

Emmanuel Chabrier, venuto tardi all'esercizio professionale della musica dopo vent'anni di impiego al Ministero dell'Interno francese, ebbe l'importanza che tutti sanno nella storia della musica contemporanea. ~~Ma~~ Certi caratteri quasi dilettantistici residuati dal lungo contatto non professionale con l'arte, il sano umore delle sue posizioni antiaccademiche, il rutilante gusto timbrico di qualche sua invenzione, la piacevolezza - infine - del senso comico, delle annotazioni di divertimento musicale, non furono estranee a tutto quel fermento che portò i francesi, con e dopo Debussy, su posizioni così originali dell'esperienza artistica contemporanea. Ma accanto a quel primo Chabrier, scanzonato e geniale a fior di pelle, v'era un altro Chabrier, al cui fondo agiva la nostalgia del mancato totale connubio con la grande musica. Il funzionario, e artista per diletto, faceva ogni tanto le sue scoperte; così, ad un certo momento, un viaggio in Germania lo condusse alla scoperta di Wagner, che ebbe quasi la forza di una illuminazione. Più tardi approfondì l'amore con l'esperienza diretta, quando ~~è~~ - lasciato l'impiego - l'amico Lamoureux lo chiamò alla Direzione dei cori nella Società dei Nuovi Concerti. Allora, sotto l'influenza wagneriana che negli stessi anni minacciava di diventare in Francia un male dilagante, nacque Gwendoline, massima ambizione del compositore. E fu una storia lunga e triste. Già nel 1884, infatti, l'orchestra Lamoureux suonava alcuni frammenti dell'opera; ma la direzione dell'opera di Parigi rifiutò Gwendoline, che fu invece accolta al Teatro de la Monnaie di Bruxelles. Una sola rappresentazione, nell'aprile del 1886; il giorno successivo l'impresa del teatro dichiarava fallimento e le recite non potevano avere seguito. Nell'89 vi fu qualche rappresentazione in Germania, però in Francia non se ne parlò per qualche tempo. Fu il teatro di Lione a riprendere Gwendoline e nel 1893, finalmente, l'Opera di Parigi la incluse in cartellone. Alla recita, il penultimo giorno di dicembre, Chabrier era in fondo a un palco, tra la moglie e i figli: o meglio, il suo corpo era là, ma lo spirito già nell'ombra che la paralisi gli aveva addensato intorno. Alla fine del primo atto, quando calò il sipario, il pubblico chiamò l'autore con ovazioni trionfali; Chabrier lontano, sperduto,



non capiva. Neppure si rendeva conto che su quella scena agivano le creature uscite dal sogno più appassionato della sua fantasia. Catulle Mendès, il suo librettista, lo sospinse verso il parapetto del palcoscenico; là Chabrier, forse in un istante di lucidità improvvisa, portò la mano al cuore e pianse; poi, di nuovo, la tenebra lo sommerse.

Chabrier riteneva d'aver fatto, con Gwendoline, la cosa maggiore della sua vita. Non pensava che certe sue bagatelle avrebbero insegnato ai posteri, mentre Gwendoline era già scontata sul piano storico. Troppo vi pensarono ~~più~~ poi gli altri, che pretesero negar valore a Gwendoline perchè non feconda di germi nuovi, per esaltare restanti cose anche fuor di misura. Vero è che Gwendoline appare dominata dall'ombra di Wagner, con quei suoi richiami nibelungici e quel suo anelito di amore e di morte; vero è che la struttura armonica risente di César Franck e del frankismo; vero infine, che tra questi due poli Chabrier non sempre riesce a trar fuori la sua voce. Ma non si può disconoscere a Gwendoline un intenso valore ~~di~~ di spettacolo, una grande e audace espansione lirica, una energica dipintura ambientale. E i canti che se ne levano, atteggiati in continua melodia, vestono di morbidezza e acutezza francese il fondo ~~di~~ wagneriano dei personaggi, fino a toccare momenti ~~di~~ altissimi di umana verità.

Zorino 7/11/48